

**in ascolto della Parola di Dio**

---

# **La prima Lettera ai Tessalonicesi**

**meditazioni di  
don Claudio Doglio**

---

Questo corso di Esercizi Spirituali rivolto a religiose  
è stato tenuto Stella San Martino (SV) nel mese di luglio del 2008  
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione

# 1. Introduzione

La “storia” della lettera.....	2
<i>Un sogno, una chiamata</i> .....	3
<i>Una grande città</i> .....	3
<i>Una fuga precipitosa</i> .....	4

*Padre santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, manda su di noi il tuo Santo Spirito perché apra i nostri orecchi all’ascolto della lettera d’amore che ci hai scritto e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita.*

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen*

*Maria, sede della sapienza, prega per noi.*

**1Ts,4,<sup>3</sup>** Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione

Partiamo da questa semplice e complessa frase che troviamo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi di san Paolo apostolo. Vogliamo contemplare la Parola di Dio, contemplare questa Parola eterna che si è fatta carne, che ha voluto abitare in mezzo a noi ed è la nostra vita.

Contempliamo questa Parola di vita, contempliamo Gesù Cristo presente nella nostra vita con la sua parola e comprendiamo quello che Dio vuole, conoscendo meglio Gesù Cristo, lasciandoci conoscere da lui. Comprendiamo che il Signore vuole la nostra santificazione, vuole che siamo santi come lui è santo, vuole che siamo simili a lui, vuole farci diventare come lui; lo vogliamo anche noi. Dedichiamo questo tempo alla contemplazione per poter assimilare la Parola e diventare simili alla Parola.

In questo anno paolino non possiamo non imparare da Paolo, ci mettiamo alla sua scuola; per questo vi propongo di meditare, durante questi esercizi, sulla Prima Lettera ai Tessalonicesi, il più antico documento che abbiamo del Nuovo Testamento. Quando Paolo scrive questa lettera non erano ancora stati messi per iscritto i vangeli e non c’era nessun altro documento cristiano; la Scrittura era solo l’Antico Testamento.

Paolo detta queste parole che vengono messe per iscritto, poi ricopiate e trasmesse fino a noi; sono Parola di Dio, anche se le ha dette Paolo. Abbiamo capito che attraverso di lui il Signore parlava e la Chiesa, nei secoli, continua a meditare queste parole.

Il nostro compito, dunque, sarà quello di leggere con grande calma, con pazienza, questo antico documento cristiano, prima lettera dell’apostolo Paolo giunta fino a noi, per ascoltare il Signore. Parola per parola vogliamo contemplare la Parola.

Ma per poter entrare in una lettura che sia seria, intelligente e spirituale, credo che sia necessario inquadrare questo scritto, introdurlo da un punto di vista storico.

## La “storia” della lettera

Riusciamo a sapere con sufficiente precisione come sono andati i fatti grazie al racconto degli Atti degli Apostoli. Nel capitolo 16 degli Atti Luca ci dice che mentre si trovavano a Troade, nella parte settentrionale di quella che oggi si chiama Turchia,

## *Un sogno, una chiamata*

**At 16,**<sup>9</sup>Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!». <sup>10</sup>Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.

Durante una notte Paolo ha un sogno e al mattino lo racconta ai suoi collaboratori. Si è sognato un uomo, con l'abito tradizionale di quella regione greca che si chiama Macedonia e gli è rimasta impressa questa parola: "Vieni da noi e aiutaci!". Ha sognato uno che aveva bisogno di aiuto. Che cosa avrebbero potuto immaginare Paolo e i suoi colleghi? Ha bisogno di assistenza, è malato, è affamato? In che senso chiede aiuto? Loro capiscono che c'è una chiamata del Signore perché vadano ad annunciare la Parola. Un uomo, di un'altra cultura, chiede aiuto a Paolo; non chiede innanzitutto cose materiali, forse non sa che cosa chiede, ma l'aiuto profondo che l'umanità chiede è nell'incontro con il Signore: chiede di essere aiutata a raggiungere il Signore, a conoscere il senso della propria vita.

Ogni richiesta di aiuto è una richiesta di ascolto della Parola. I discepoli lo capiscono: è Dio che ci chiama ad annunciare la Parola anche in quella regione e subito cercano di partire.

Sono in quattro: Paolo, Sila, Timoteo e Luca. Paolo era partito da Antiochia insieme a Sila, poi si è unito anche Timoteo e infine hanno incontrato Luca. Sono in quattro, attraversano il mare e cominciano la missione a Filippi. C'è un buon successo, ma anche difficoltà; Paolo e Sila vengono messi in prigione, poi liberati, lasciano la città e allora si spostano verso occidente; percorrono la strada romana principale, attraversano due città più piccole, Anfipoli e Apollonia, ma lì non si fermano, si fermano a Tessalonica.

## *Una grande città*

Tessalonica era una grande città, molto importante in quella regione, una città molto romanizzata, con dei privilegi particolari: era una città libera e indipendente, molto leale all'impero di Roma e quindi non voleva lasciarsi influenzare da tante altre opinioni.

Paolo sceglie di predicare nelle città più grandi, nei porti di mare molto frequentati; è una scelta pastorale, perché là dove c'è molta gente, molto movimento, c'è la possibilità di comunicazione, di trasmissione delle idee. Se Paolo fosse rimasto in un paesino non avrebbe potuto far conoscere al mondo il messaggio, invece si mosse molto e scelse come città quelle più grandi e più vivaci: Filippi e poi Tessalonica. Tessalonica è un grande porto di fronte ad una immensa baia, è una città sulla strada principale che collega con l'attuale Albania, quindi tutte le carovane che venivano dall'Italia attraversavano dalla Puglia il Mare Adriatico, prendevano la via Ignazia, attraversando la Grecia del nord passavano da Tessalonica; era un punto di incrocio importantissimo, una città molto vivace e importante.

Al capitolo 17 degli Atti ci viene raccontato il ministero di Paolo a Tessalonica. Siamo alla fine dell'anno 49, forse primi mesi dell'anno 50.

**At 17,**<sup>1</sup>Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. <sup>2</sup>Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, <sup>3</sup>spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio. <sup>4</sup>Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà.

Per tre sabati, quindi poco tempo, Paolo frequenta la sinagoga e annuncia agli ebrei che Gesù è il Cristo, che è morto ed è risorto; è il contenuto fondamentale della fede, è il

kerygma.

«*Alcuni furono convinti e aderirono a Paolo*». È una espressione importante: “aderirono a Paolo”, aderirono alla Parola che Paolo annunciava, ma in fondo Paolo è diventato una cosa sola con quella Parola, ha talmente assimilato il messaggio da essere lui in persona il vangelo.

Alcuni aderiscono a Paolo...

<sup>5</sup>Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo. <sup>6</sup>Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati. <sup>7</sup>Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù». <sup>8</sup>Così misero in agitazione la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; <sup>9</sup>tuttavia, dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono.

I giudei, capi della sinagoga, sono gelosi del successo di Paolo e allora organizzano una sommossa di piazza accusando Paolo e i suoi amici di essere dei disturbatori politici, di annunciare un re contrario all'imperatore. Vogliono difendere gli interessi della città in modo che non sembri che Tessalonica va dietro ad altre idee politiche. È una città fedele all'imperatore e allora discreditano Paolo. Non lo trovano però casa. Veniamo così a sapere che Paolo era ospite in casa di un certo Giasone, è un tessalonicense, un uomo benestante che ha una grande casa e può ospitare non solo gli apostoli, ma anche le gente. Viene arrestato lui e deve pagare una cauzione per essere liberato. Probabilmente gli dicono: tu versi questi soldi, poi, se ci consegna Paolo te li restituiamo, altrimenti li perdi.

<sup>10</sup>Ma i fratelli subito, durante la notte, fecero partire Paolo e Sila verso Berèa.

### *Una fuga precipitosa*

Da quel momento Paolo lascia Tessalonica e non vi ritorna più. È scappato di notte, non ha potuto salutare la gente. Si è fermato qualche mese, per tre sabati è stato in sinagoga, poi ha continuato anche nella casa di Giasone ad accogliere gente, a formare, a celebrare i sacramenti, ma qualche mese è davvero poco tempo per formare una comunità cristiana.

Si è fermato Timoteo, poi Sila si fermerà a Berea, Luca si era già fermato a Filippi, quindi nelle tre città Paolo semina i suoi collaboratori e parte da solo. Scende ad Atene dove affronta un fallimento e poi scende a Corinto e vi sta un anno e mezzo. Non ha più notizie dei suoi cristiani di Tessalonica, non ha i nostri mezzi di comunicazione e vive, come una persona affezionata, il desiderio di conoscere come vanno le cose, come stanno quelle persone, come si trova quella comunità di fronte ai problemi che deve affrontare.

Finalmente arrivano Timoteo e Sila, lo raggiungono a Corinto e gli raccontano come sono andate le cose in quei mesi di separazione. In sostanza le cose vanno bene, Paolo è contento e decide di scrivere. È il più antico scritto di Paolo che ci è stato conservato e trasmesso, siamo all'inizio dell'anno 51.

Paolo non scrive di sua mano, detta a uno scrivano questa lettera affettuosa di ringraziamenti, di ricordi, di esortazione. Poi qualcuno, probabilmente Timoteo, porta di propria mano questa lettera a Tessalonica, riunisce la comunità e gliela legge.

In quella occasione, in una stanza, nella città di Tessalonica, la comunità cristiana che abita lì sente leggere il primo scritto del Nuovo Testamento, sente una lettera di quel personaggio caro che ha annunciato a loro il vangelo e hanno apprezzato talmente quel testo che lo hanno conservato, ricopiato, trasmesso e anni dopo la Chiesa, raccogliendo

le lettere di Paolo, le inserirà nel Canone e dirà che fanno parte del Nuovo Testamento.

Noi ci mettiamo nei panni dei Tessalonicesi, di questi primi cristiani che, riuniti insieme, ascoltano la parola di Dio, ascoltano la parola di Paolo, ma riconoscono che attraverso le sue parole è il Signore stesso che parla, che forma, che realizza la sua volontà.

Proprio in questa lettera, al capitolo 4, versetto 3, il Signore dice qual è la sua volontà,

Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione

Lo diceva Paolo a quei cristiani, uomini e donne di Tessalonica: il Signore vuole la vostra santificazione. Tanti secoli dopo quella stessa frase vale per noi e partiamo proprio di qui, contemplando l'obiettivo: la volontà di Dio, cioè la nostra santificazione; come strada per raggiungerla scegliamo la contemplazione della Parola.